

La Foglia del Chianiello



Anno XVI n. 188 MARZO 2015
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



LE POLPETTE DEI BRONZI DI RIACE

E' vero che con l'avanzare dell'età facilmente si dimenticano fatti e circostanze recenti, mentre riaffiorano ricordi degli anni precedenti, fino a quelli dell'infanzia. Così a me capita che di sera non ricordo quello che ho mangiato a pranzo, mentre riemergono, da qualche parte del cervello, cose brutte e anche belle capitate anni e decenni orsono. Ne volete una prova?

Martedì di Carnevale, l'ultimo quello del 2015, mia moglie preparò la lasagna, come è tradizione dalle nostre parti, che malgrado la terra dei fuochi e altre disavventure, la nostra cucina rimane sempre la più squisita e saporita dell'intero Mediterraneo, tanto il resto dell'Europa è insipido e banale. Ebbene, mia moglie a tavola mise pure un piatto fumante di polpette al sugo e non so come, mistero non di fede ma di mente, mi ritornarono in mente le polpette dei Bronzi di Riace.

Adesso vi spiego e ve lo racconto a modo mio.

Era agosto di venticinque anni fa, un sabato, con mia figlia decidemmo di andare da Scalea in treno a Reggio Calabria per vedere i 'Bronzi di Riace' da poco restaurati e collocati nel Museo Archeologico di quella città.

Dopo la visita, era quasi l'una, andammo a cercare un ristorante per mettere a freno lo stomaco che cominciava a brontolare. Poco lontano c'era una piccola trattoria nei pressi del lungomare di palme e ficus centenari, davanti aveva un pergolato di glicini e visti che i clienti a quell'ora erano anziani e del luogo, ci riassicurammo e decidemmo di entrare. Avevo voglia di mangiare del pesce spada che doveva essere fresco di giornata, visto che era proprio il periodo della pesca con le spadare. Un uomo anziano, il proprietario, ci fece sedere e quando gli chiesi di servirci il pesce spada raccomandandogli la freschezza, lui rispose sorridendo: "Voi fino ad oggi siete andato in cinquecento, oggi viaggerete con

una Ferrari! Però prima del pesce dovette assaggiare le polpette che preparava mia moglie!" Gli chiesi se erano al sugo di pomodoro e lui continuò: "Sono al sugo di re! Ecco mia moglie!"

Si avvicinò una signora piccola con i capelli argentati, doveva aver passato la settantina da qualche anno. "Preparo le polpette come faceva mia madre e mia nonna. Vengono da lontano e sono le preferite da questi clienti che vengono a mangiarle un giorno sì e l'altro pure!" Avevano ragione, marito e moglie, le polpette erano eccezionali e il pesce spada insuperabile. Mi dovette credere non ho mai più trovati e provati questi sapori. Ma non è finita qui!

Dopo una decina di anni ritornai a Reggio Calabria in gita con degli amici. Durante il viaggio avevo raccontato loro di questa modesta trattoria vicino al Museo e parlando ed elogiando feci venire l'acquolina in gola a chi mi ascoltava.

Così dopo la visita ai Bronzi, ci avviammo verso la piazzetta dove ricordavo c'era la trattoria. Ma svoltato l'angolo con mio stupore vidi che al posto della trattoria con il pergolato c'era un palazzo di sei piani grigio e dozzinale. Chiesi se la trattoria si fosse trasferita e dove, mi risposero che non c'era più come non c'erano più il gestore e la cuoca, morti a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra non per vecchiaia, ma per malinconia.

Rimasi senza parole e allargai le braccia davanti agli amici facendo capire loro che era giorno di panino e mortadella. Probabilmente qualcuno pensò pure che la trattoria con i due vecchietti l'avessi inventata oppure confusa con un altro luogo. Invece no! Era tutto vero, tanto vero che a distanza di anni, quando mia moglie mette a tavola le polpette con il sugo, ripenso a quei due angeli che fecero della cucina un'arte e una passione di vita. Che cosa bella, rispetto ai tanti master-chef di oggi che ci propongono nuovi miscugli e nuovi sapori senza più la semplicità e la genuinità di una volta!

RADICI CRISTIANE

Ci scrive il Cappit, guida emerita, professore in pensione, ortofrutticolo per hobby:

"E' ora di dare merito a chi difese la cristianità mediante le crociate. Per molti studiosi e politici le crociate furono considerate forme di oppressione, intolleranza ed aggressività, invece sono state uno dei momenti più nobili ed eroici nella difesa della civiltà occidentale. Le crociate apparvero per la prima volta solo dopo mille anni di storia cristiana quando l'Islam aveva già conquistato con le armi più della metà dei territori cristiani dalla Spagna all'India.

Il Cristianesimo è una religione pacifica, usa le armi solo quando è minacciata.

Le crociate furono fatte con costi enormi e grandi sacrifici umani per liberare e salvare la nostra civiltà. Anche la riconquista della penisola iberica faceva parte delle crociate e senza di essa gli europei non avrebbero mai scoperta l'America.

Il viaggio di Colombo, infatti venne realizzato solo dopo la presa di Granada, ultimo dominio dei Mori in Spagna. Pensare ad un Colombo islamico che fosse partito dall'Andalusia musulmana per la conquista del Nuovo Mondo sotto la bandiera della Mezzaluna ed a quel punto il dominio mondiale dei seguaci di Maometto sarebbe stato solo una questione di tempo.

Il sangue dei crociati salvarono il mondo intero, per questo dobbiamo essere riconoscenti alla Chiesa ed ai monarchi europei in special modo ai portoghesi, spagnoli, francesi, inglesi, veneziani, etc..

Speriamo che fra una o due generazioni le persone di radici cristiane siano portate ad avere più nascite rispetto ad altre religioni in modo da non essere sottomesse ad esse."

Prof. Salvatore Attianese

Tutto qui il pensiero del Cappit, il dibattito è aperto ed io lo apro per primo, perché la storia, le motivazioni, gli scopi ultimi delle crociate, specialmente la IV, è da tempo pane per i miei denti.

Sgombriamo subito il campo dall'affermazione che Cristoforo Colombo abbia conquistato il Nuovo Mondo, nessuna conquista se non la scoperta e la possibilità di avere oro, argento e schiavi per le potenze europee. E poi le motivazioni delle crociate al grido 'Dio lo vuole' (questo lo ho aggiunto io) sanno tanto di fondamentalismo. Per finire lasciamo stare il 'crescete e moltiplicatevi', facciamo prima un po' di conti per sfamare otto-nove miliardi di bocche e stomaci. Adesso, sotto a chi tocca!

Anche oggi ci siamo incontrati prima dell'alba di una mattinata umida, fredda e bagnata da una leggera pioggerellina che convince ad uscire di casa solo chi è animato da una forte motivazione ed un profondo amore per la montagna. Siamo diretti alla Grotta di San Mango Piemonte e ci mettiamo subito in macchina per raggiungere il sentiero che ci porterà alla nostra meta. Il gruppo è arricchito da due nuovi amici che per la prima volta ci accompagnano nelle nostre escursioni incuriositi un po' dai racconti degli amici, un po' dalla meta di oggi ricca di fascino perché siamo diretti verso una grotta che ha origine da insediamenti che risalgono a molte centinaia di anni fa.

Il sentiero, reso viscido e insidioso dall'umidità, si fa subito pesante per la salita, ripida, e per una leggera pioggerellina che ben presto lascerà il posto a scrosci sempre più abbondanti. Ma il paesaggio è gradevolmente ingentilito dalla vegetazione circostante e dal profilo dei monti che ci circondano, per cui il gruppo procede verso la storica meta senza badare troppo alle insidie ed alla pioggia.

Questa volta l'itinerario prevede un vero e proprio viaggio nel tempo che vale la pena arricchire con brevi cenni storici. Di origine antichissima, con presenze etrusche sannitiche fin dal VI sec. a.C., San Mango Piemonte deve la sua fondazione a profughi della città di Picentia (odierna Pontecagnano) che furono costretti ad abbandonare la città distrutta ed a rifugiarsi sui monti vicini dando così origine ai paesi della odierna valle del picentino (88 a.C.).

L'attuale dizione di San Mango Piemonte deriva dall'originario duplice nome di Terra Sancti Magni et Pedemontis, dal nome del suo Santo Patrono e dall'antichissimo Casale sorto ai piedi del Monte Tubenna (sulle cui pendici sorse un'antica e famosa Abbazia nota come Abbazia di Santa Ma-

ria di Tubenna di cui ancora oggi si conservano i resti).

San Magno, vissuto tra l'anno 185 e l'anno 251, vescovo di Trani fu martirizzato durante le persecuzioni di Decio, sevizato e decapitato il 19 agosto 251 d.C.. Una consolidata tradizione vuole che, per non cadere nelle mani dei persecutori, nel suo peregrinare sia passato per San Mango (ovviamente allora non noto con questa dizione) e si sia rifugiato in una grotta naturale sul monte che prende proprio il nome di San Magno, e morto, sia apparso ai suoi fedeli, indicando la grotta come luogo dove erigere un eremo, realizzato intorno all'anno 1000. Ed è a questo eremo che i fedeli si recano in processione ogni 19 agosto, festa del Santo, e si prostrano davanti alla miracolosa immagine del loro Patrono affrescata sulla parete della roccia e datata 1541.

L'affresco si può ammirare nel suo stato di precaria conservazione, bisognoso di un appropriato restauro.

Dopo la sosta nella storica grotta-eremo si riprende la marcia verso un belvedere da cui si domina in lontananza Salerno e la Costiera Amalfitana da una parte e la piana di Pontecagnano dall'altra. La pioggia che riprende a cadere ed il leggero, ma insistente venticello ben presto infreddoliscono il gruppo costringendo tutti ad una sosta troppo breve. Il cammino riprende verso il ritorno alle macchine, ma alcuni, desiderosi di nuove interessanti scoperte si arrampicano sul vicino colle alla ricerca dei ruderi dell'antica Abazia.

Il ritorno verso le auto è accelerato dalle condizioni meteo in continuo peggioramento, l'escursione volge al termine ma il gruppetto di escursionisti torna a casa soddisfatto e arricchito dalla bella passeggiata, desideroso di raccontare la bella avventura da ripetere con gli altri amici della montagna. Buona montagna a tutti.

Giacomo Cacchione

I Sentieri e le escursioni di Marzo saranno di volta in volta proposti il Venerdì, durante la consueta riunione dei Moscardini da Salvatore, il Cappit e prima guida, e da Francesco, aspirante guida.



Moscardini a Montevegine



Franco a S. Mango Piemonte



Verso il Cauraruso



Eduardo e la nuova Reggia